

Relazione del Presidente Pier Luigi Ceccardi

Autorità tutte,
Signore e Signori,
cari Colleghe e Colleghi,

L'Assemblea della nostra Federazione si svolge quest'anno in un contesto economico di particolare gravità.

L'economia mondiale è alle prese con la prima vera crisi globale della storia; una crisi che si è originata nell'ambito del sistema finanziario ma che ben presto si è riflessa in modo dirompente sull'economia reale.

In Italia il Prodotto Interno Lordo si contrarrà quest'anno di circa 5 punti percentuali dopo la perdita di un punto già consuntivata nel 2008.

Il settore metalmeccanico è tra quelli più penalizzati; i livelli di produzione risultano attualmente inferiori di circa un terzo rispetto a quelli della fase prerecessiva e la contrazione è pari a circa il doppio di quella mediamente registrata dagli altri settori del manifatturiero.

A partire dal mese di settembre dello scorso anno abbiamo assistito ad una costante, forte caduta dell'attività produttiva che ha interessato in modo diffuso tutte le produzioni metalmeccaniche senza alcuna rilevante eccezione.

Nel primo quadrimestre dell'anno la produzione metallurgica è diminuita del 40% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, registrando una caduta verticale della domanda dell'acciaio.

La produzione di autoveicoli si è ridotta del 38%, pur beneficiando, a partire da marzo, degli incentivi per la rottamazione che hanno dato una significativa spinta alla domanda.

Lo stesso effetto positivo non hanno prodotto gli incentivi, evidentemente mal congegnati, per gli elettrodomestici dove la crisi attuale si somma ad un trend negativo strutturale con una caduta produttiva superiore al 30%.

Anche i comparti che registravano buoni risultati nella prima parte del 2008 mostrano ora andamenti negativi. In particolare la produzione di macchine ed apparecchi meccanici diminuisce del 29%.

Su questi andamenti ha inciso negativamente la dinamica della domanda interna, sia quella per beni di consumo, in flessione dalla primavera dello scorso anno, sia quella per beni di investimento che risulta negativamente influenzata dal basso livello di utilizzo degli impianti, dall'incertezza delle prospettive e, nonostante l'attenzione rivolta al fenomeno, dalle accresciute difficoltà di accesso al credito.

Il crollo della domanda mondiale ha, inoltre, determinato un forte ridimensionamento delle esportazioni (oltre 27 punti percentuali) che per il nostro settore rappresentano circa la metà dell'intero fatturato.

Recentemente, anche grazie ai massicci interventi dei governi e delle banche centrali, stanno emergendo alcuni segnali, se pure ancora non consolidati, che sembrano indicare un allentamento della fase recessiva; presumibilmente il peggio è ormai alle nostre spalle ma occorrerà tempo prima di superare la difficile fase economica in cui siamo velocemente precipitati.

Nei prossimi mesi la domanda interna si confermerà debole; su quella per consumi influiranno l'attesa diminuzione dell'occupazione, la riduzione del reddito spendibile e, come sempre avviene in periodi di grande incertezza, l'incremento del risparmio a fini precauzionali.

FEDERMECCANICA, ASSEMBLEA GENERALE
TORINO, 26 GIUGNO 2009

La domanda per beni di investimento risentirà negativamente del basso utilizzo degli impianti mentre le esportazioni ripartiranno solo quando si rimetterà in moto la domanda mondiale. Mentre il pericolo dei protezionismi competitivi è sempre in agguato, per l'anno in corso ci si attende una diminuzione del commercio mondiale superiore ai 10 punti percentuali dopo che il tasso di crescita, ma pur sempre di crescita si trattava, si era dimezzato tra il 2007 ed il 2008.

Le autorità di governo, il sistema bancario, i sindacati debbono essere consapevoli che la crisi sta diventando drammatica per una larga fascia di aziende.

Nessuno può pensare che le imprese, se non adeguatamente supportate, possano sopravvivere a lungo con un calo delle attività del 40- 50%. Tanto più con un sistema dei pagamenti, a cominciare da quelli della pubblica amministrazione, che si sta bloccando e con una politica del credito che certo non aiuta le aziende più in difficoltà anche se, talvolta, per soli motivi di liquidità.

Oggi tutti ci interroghiamo sul futuro: quando inizierà la ripresa? Con quali e quanti cambiamenti ci dovremo confrontare? Saremo in grado di riposizionarci e assicurare sviluppo alle nostre aziende? Sono domande alle quali nessuno è in grado di dare risposte certe.

Quello che è possibile dire è che c'è una sostanziale convergenza di analisi nel sostenere che, comunque, si stanno ricreando le condizioni per una ripresa nell'arco dei prossimi sei, dodici mesi.

La ripresa, dunque, arriverà ma sono convinto che da questa crisi il sistema economico globale uscirà molto diverso da come vi è entrato: nuove famiglie di prodotti e forti innovazioni in quelli esistenti; una nuova configurazione della divisione internazionale del lavoro; meno finanza, soprattutto speculativa, e più industria.

L'industria, quella manifatturiera in particolare, è tornata ad essere considerata la fonte di ogni vera ricchezza e l'origine di ogni duraturo benessere. In questi ultimi anni sembravamo essercene scordati illudendoci che si potesse produrre ricchezza non con il sudore della fronte ma, affidandoci a moderni stregoni, costruendo castelli di carta.

Da questo punto di vista l'Italia potrebbe essere in grado di cogliere meglio di altri le opportunità offerte dal cambiamento; pur con tutte le nostre difficoltà, siamo sempre il secondo Paese manifatturiero europeo dopo la Germania.

La voglia, l'impegno e la capacità di trasformare la crisi in opportunità non mancano di certo alle imprese italiane.

Siamo a Torino e non possiamo oggi non rendere il dovuto tributo alla nostra più grande azienda, la FIAT, che, agendo con tempestività e determinazione, ha saputo condurre in porto così brillantemente l'operazione Chrysler.

Il mondo intero ha potuto ascoltare il discorso del Presidente degli Stati Uniti quando ha annunciato il buon esito dell'operazione e credo che in quel momento tutti noi abbiamo provato un moto di orgoglio e di soddisfazione perché le parole del Presidente Obama non sono state solo un riconoscimento per la FIAT ma hanno costituito uno spot gratuito per l'Italia, per le sue imprese, per i suoi prodotti, per il suo lavoro.

Ma ciò che deve darci fiducia è che, fuori dai riflettori, sono centinaia e centinaia le imprese italiane, di ogni dimensione, che si sono rimboccate le maniche e, affrontando razionalmente il rischio insito in tempi così convulsi, hanno operato per lo sviluppo e per il futuro, accelerando quel processo di innovazione e di ricerca di nuovi mercati che in questi ultimi anni ha ridato smalto alla nostra industria.

Dobbiamo tutti seguire l'esempio di queste imprese: investire ed innovare, migliorare i prodotti esistenti e crearne di nuovi, cercare nuovi mercati. Saremo così pronti a cogliere ogni opportunità che la ripresa porterà con sé.

FEDERMECCANICA, ASSEMBLEA GENERALE
TORINO, 26 GIUGNO 2009

Oggi più che mai dobbiamo dare assicurazione al Paese che può contare sulle sue imprese e sui suoi imprenditori, quelli che lo hanno portato ad essere una delle prime economie industriali al mondo da nazione prevalentemente agricola qual era all'inizio degli anni '50.

Ma, oggi più che mai, c'è anche bisogno che il Sistema Paese sia vicino alle imprese.

Noi faremo la nostra parte; chiediamo alla politica, al sindacato, alle banche di fare la propria.

Solo così avremo la possibilità di uscire da questa crisi più forti, se pur diversi, anche se il risultato non sarà raggiunto in modo indolore; sarà inevitabile perdere imprese ed occupati ma dobbiamo tutti lavorare perché il prezzo da pagare sia ridotto al minimo e soprattutto perché, con la ripresa, si creino nuove imprese e nuova occupazione.

Occorre, per questo, consapevolezza della situazione e senso di responsabilità da parte di tutti; condizioni indispensabili affinché nel Paese si realizzi quel clima di collaborazione che è necessario per superare tutti insieme una crisi tanto violenta.

È stato detto che la crisi che stiamo attraversando segna un punto di svolta nella storia economica e sociale del mondo. Non so dire se questa valutazione sia accompagnata da eccessiva enfasi ma, di certo, i cambiamenti in atto sono profondi e strutturali, segnano un vero e proprio giro di boa. Se questo è vero, ed io credo che sia vero, nessuno in questo momento può permettersi di attardarsi su stereotipi o posizioni preconcepite in nessun campo, tanto meno in quello economico e del lavoro.

La scorsa settimana la Presidente Marcegaglia ha rivolto un forte richiamo ad attuare le riforme necessarie a rimettere in moto l'economia. Nel condividere le sue parole vorrei soffermarmi, data la natura di Federmeccanica, su alcune questioni che attengono specificamente al tema del lavoro.

La prima cosa che voglio sottolineare è che tutti dobbiamo prendere coscienza che l'attuale apparato di regole legali e contrattuali, concepito in una realtà fatta di mercati interni, di tecnologie stabili e durevoli, di assetti organizzativi e produttivi ancora fortemente segnati dall'industrialismo del novecento, mostra tutti i suoi limiti intrinseci ed ha bisogno di essere innovato.

Dobbiamo ammodernare il sistema di welfare ridefinendo il ruolo e i compiti delle istituzioni pubbliche e quelli delle parti sociali in un'ottica di integrazione e complementarità; rivedere la legislazione del lavoro attualizzando le regole del contratto individuale per eliminare vincoli e rigidità non più sopportabili; mettere in campo strumenti efficienti per l'orientamento dei giovani nella scelta dei percorsi scolastici e nel mercato del lavoro; attivare politiche efficaci per un'istruzione e formazione rispondenti alle esigenze, per quantità e qualità; promuovere agenzie capaci di gestire la riqualificazione professionale e la ricollocazione per coloro che perdono il lavoro; avviare relazioni industriali non più fondate sul conflitto ma sulla partecipazione.

Dobbiamo, in sostanza, costruire un sistema che sia in grado di coniugare l'economicità della gestione dell'impresa con regole di protezione generale del lavoro, tenere insieme la flessibilità e l'efficienza del mercato del lavoro con la tutela del reddito e l'occupabilità dei lavoratori.

Sono questioni non nuove ma alle quali, indubbiamente, l'attuale scenario economico e sociale ha aperto una prospettiva diversa ed impresso una straordinaria accelerazione dei tempi.

Alcune cose importanti sono state fatte e alcune risposte sono state date, anche se talvolta parziali.

Proprio in questo momento di crisi il nostro Paese può vantare il merito di avere uno strumento di protezione del lavoro flessibile ed efficace, la Cassa Integrazione Guadagni, che fino ad ora ci ha consentito di gestire le difficoltà senza particolari tensioni sociali, come ha recentemente attestato una ricerca comparativa tra diversi Paesi europei.

Uno strumento, quello della Cassa Integrazione, che, di fronte alla radicalità della crisi, è stato opportunamente rafforzato dai recenti, apprezzabili, provvedimenti del Governo sui nuovi criteri di computo su base giornaliera anziché settimanale, sulla più ampia ed agevole fruibilità della Cassa Straordinaria, sull'estensione della Cassa in deroga. Su quest'ultima vorrei solo dire che, giusta la

finalità, occorre evitare che, superato il periodo dell'emergenza, si mantenga una rottura del principio assicurativo sul quale la Cassa Integrazione si fonda, stante che le imprese industriali pagano la Cassa con i loro versamenti contributivi che, come ha opportunamente ricordato la Presidente Marcegaglia, hanno prodotto dal 1990 ad oggi un avanzo cumulato della gestione superiore ai 40 miliardi di euro di cui oltre la metà negli ultimi 8 anni.

Si tratta di provvedimenti che speriamo sufficienti ma che dovranno essere tempestivamente integrati, come il Governo si è impegnato a fare, qualora nel prossimo autunno se ne dovesse riscontrare l'esigenza. Il tutto, ovviamente, in attesa della sempre evocata e mai realizzata riforma degli ammortizzatori sociali.

Anche per quanto attiene alla modernizzazione delle relazioni industriali abbiamo, proprio in questi mesi, definito nuove regole riferite alla contrattazione collettiva che fanno fare un passo avanti ad un sistema altrimenti bloccato. I contenuti dell'accordo si collocano lungo una direttrice già tracciata dal Protocollo del 23 luglio 1993 e ne segnano un avanzamento senza, tuttavia, particolari strappi o forzature.

L'obiettivo è quello di dare un impulso alla crescita. L'Italia ha, come noto, un problema di ristagno della produttività che produce bassa crescita del reddito nazionale e dei salari. Le cause sono molteplici ma tra queste c'è un sistema contrattuale troppo centralizzato.

La scelta compiuta con l'accordo del 15 aprile, purtroppo senza la condivisione della CGIL, è quella di sostenere e rafforzare lo sviluppo della contrattazione aziendale, la sola che può favorire il rapporto virtuoso tra produttività e salari, con diversi strumenti tra i quali un deciso favor fiscale e contributivo riservato alla retribuzione aziendale.

Proprio in questi giorni l'unione Europea ha diffuso una statistica che, pur non considerando l'IRAP, assegna all'Italia il non invidiabile primato quanto a pressione fiscale e contributiva sul lavoro che è di ben 10 punti superiore alla media europea. Bene, dunque, gli interventi di alleggerimento sulla retribuzione incentivante ma è l'intera struttura degli oneri che gravano sul lavoro che deve essere rivista.

Inoltre, sia pure per inciso, mi corre l'obbligo di sottolineare che ancora non sono state stanziare le risorse necessarie a far sì che il diritto delle imprese alla decontribuzione sui premi variabili non si trasformi in un terno al lotto come, purtroppo, è accaduto lo scorso anno con il famigerato click day

Per quel che riguarda la riforma del modello sociale e del welfare il libro bianco del Ministro Sacconi apre, a mio avviso, una prospettiva positiva sulla quale sarà utile confrontarsi e lavorare. La bilateralità, uno dei punti cardine dell'accordo del 15 aprile, trova qui una sua compiuta collocazione riservando alle Parti sociali, quali corpi intermedi della società, un ruolo fondamentale per la ridefinizione di un welfare state coerente con le esigenze del ventunesimo secolo. Anche qui, però, credo sia necessario richiamare il Governo a maggiore determinazione e coraggio sul tema delle pensioni, in particolare sull'età pensionabile e sui coefficienti di trasformazione, da cui possono venire risorse importanti per sostenere i nuovi bisogni di una società che sarà, al contempo, più mobile e più anziana.

Ma anche il lavoro all'interno dell'impresa deve poter contare su un cambio di prospettiva.

L'impresa moderna è innanzi tutto una comunità di persone. Riconoscere le diverse capacità dei lavoratori, stimolare la loro iniziativa e cooperazione, accrescere la loro professionalità non significa solo sostenere la produttività dell'azienda, ma anche dare valore alla singola persona ed al suo lavoro.

Le nuove tecnologie e le moderne forme di organizzazione produttiva hanno profondamente cambiato il modo di lavorare ed anche il rapporto del lavoratore con il proprio lavoro; c'è molta più autonomia, discrezionalità e spazio di iniziativa rispetto alle modalità delle prestazioni fortemente segmentate e standardizzate che prevalevano in un passato ancora recente. Questo fa sì che ogni

lavoratore ha modo di esprimere meglio la propria individualità e le proprie capacità che devono poter essere riconosciute e premiate; è il tema del merito individuale che non può essere affrontato con i tradizionali strumenti della contrattazione collettiva la quale, quindi, non può pretendere di esaurire tutti gli spazi salariali disponibili in azienda.

Con l'accordo del 15 aprile abbiamo confermato e rafforzato la nostra scelta a favore di un sistema di relazioni fondato sulla partecipazione, che significa maggior coinvolgimento dei lavoratori e delle loro rappresentanze nella vita aziendale.

Questa nostra scelta può declinarsi in molti modi; ciò che sarebbe difficile accettare è un intervento esterno, della legge, su una materia che è e deve rimanere di competenza delle parti sociali, rispetto alle quali, dunque, il legislatore può, a mio avviso, solo svolgere un'azione di accompagnamento e sostegno.

Lo dico perché in questo momento è all'attenzione del Parlamento un disegno di legge sul tema della partecipazione che è frutto di un approccio bipartisan, che unifica proposte provenienti sia dal centrodestra che dal centrosinistra e dunque con una base di sostanziale condivisione della politica.

Questo progetto è finalizzato a definire un sistema, come recita all'art.1 il disegno di legge unificato, "attraverso cui i rappresentanti dei lavoratori possono esercitare un'influenza sulle decisioni concernenti l'attività dell'impresa"; ciò mediante una gradazione di strumenti che vanno dalla semplice informazione, ormai garantita da norme europee recepite anche nei contratti di lavoro, alla presenza dei lavoratori nei consigli di amministrazione, alla partecipazione al capitale aziendale e agli utili.

Come si vede è un tema importante e delicato, da affrontare senza pregiudizi, che può dare un contributo al superamento della novecentesca contrapposizione tra capitale e lavoro, sulla quale ancora si fonda larga parte dell'azione sindacale e politica nel nostro Paese. Ma proprio perché importante e delicato, soprattutto in un sistema come il nostro caratterizzato dalla presenza predominante di imprese di piccola dimensione e da diffuse posizioni radicali ed antagonistiche nel mondo sindacale, quello della partecipazione è un tema sul quale il Parlamento non dovrà precedere o forzare le scelte che le parti sociali vorranno compiere nella loro autonomia.

Sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro, nonostante l'incidentalità sia apprezzabilmente diminuita, è ancora quasi quotidiano lo stillicidio di notizie di incidenti mortali sul lavoro. Per questo dobbiamo fare di più e meglio tenendo sempre alta la tensione e l'attenzione alla materia.

Confindustria ha promosso una meritoria ed intensa attività nei confronti delle imprese con progetti specifici. Io credo che sarebbe molto utile anche un più costruttivo rapporto con i sindacati, mettendo in campo iniziative che, all'insegna della bilateralità, siano finalizzate alla diffusione della cultura della sicurezza.

Cultura della sicurezza che deve promuovere l'assunzione di responsabilità individuale nei confronti del rischio di incidente senza la quale, non solo ogni provvedimento burocratico o repressivo (per quanto necessario) si dimostra inutile, ma ogni misura di prevenzione è destinata a perdere drammaticamente di efficacia.

E' in discussione in sede europea, anche se con lentezza e difficoltà, la revisione e l'aggiornamento della direttiva in tema di orario di lavoro. Si confrontano posizioni diverse, riconducibili alle diverse sensibilità e culture dei governi europei.

In un contesto competitivo ed instabile come l'attuale, per l'industria la questione della quantità e della flessibilità degli orari di lavoro è centrale ai fini della competitività. Questo è il punto che deve essere sottolineato e di cui tutti gli attori politici e sociali devono prendere atto. Anche in un momento di crisi come quello che stiamo vivendo, caratterizzato da carenza di domanda, è assolutamente importante poter contare su una gestione degli orari che consenta di cogliere tutte le opportunità che il mercato ci presenta.

Lo dico perché, alla luce di quanto sta accadendo proprio in questi giorni in importanti realtà produttive del nostro settore, non sembra che i nostri interlocutori sindacali ne siano sempre consapevoli laddove, attraverso un uso sconsiderato dello sciopero, impediscono qualsiasi forma di flessibilità.

Per questo chiedo che il tema degli orari sia affrontato con maggiore disponibilità da parte sindacale attraverso la condivisione di modalità di gestione flessibile dell'orario e di strumenti atti a combattere l'assenteismo anomalo e non fisiologico che riduce in modo improprio il numero delle ore prestate e incide negativamente su una corretta programmazione della produzione.

Ma chiedo anche ai nostri interlocutori politici che siano riviste tutte quelle leggi che, in tema di orario, producono costi impropri e diseconomie organizzative per le imprese - e mi riferisco specificamente ai permessi retribuiti per gli addetti ai seggi, estesi addirittura ai rappresentanti di lista, in occasione delle elezioni politiche e amministrative - o che consentono abusi nell'utilizzo dei permessi per attività sindacale. La democrazia ha un costo ma non si capisce perché debbano pagarla le imprese così come l'attività sindacale deve essere tutelata ma deve essere impedito che ci sia una proliferazione clientelare, soprattutto nel Sud, di dirigenti sindacali a cui siamo costretti a concedere la dote di giornate libere a prescindere.

L'Italia lamenta, e non da oggi, un clamoroso mismatching tra domanda e offerta di lavoro. A fronte di un tasso di disoccupazione giovanile che resta tra i più elevati di Europa, le nostre imprese molto spesso fanno enorme fatica a reclutare giovani che abbiano la propensione e la preparazione sufficiente a soddisfare la domanda di mansioni tecniche e professionali da esse espressa.

Occorre quindi rivedere i sistemi di orientamento dei giovani nella scelta dei percorsi scolastici a favore delle discipline tecniche e scientifiche. Qualcosa è stato fatto in questi ultimi tempi e qualche risultato comincia a vedersi essendosi invertita la tendenza al declino delle iscrizioni dei giovani verso gli studi di tipo tecnico.

Tuttavia occorre investire di più in questa direzione, anche in termini di qualità della formazione erogata, perché un'industria moderna, innovativa, ad alto valore aggiunto, quale l'industria italiana vuole essere, non può adeguatamente affermarsi senza un sistema formativo ben indirizzato e qualificato.

Secondo un recentissimo rapporto dell'OCSE, mentre negli altri Paesi - anche di recente industrializzazione - si investe moltissimo sulla formazione scientifica dei giovani, in Italia i nostri studenti di 15 anni sono indietro di due terzi di anno rispetto alla media europea nelle materie scientifiche.

A questo proposito voglio ricordare che, sia per mettere a fattor comune le best practices europee che per promuovere l'argomento in sede comunitaria partendo dalla realtà metalmeccanica, la CEEMET, l'organizzazione metalmeccanica europea di cui Federmeccanica ha attualmente la Presidenza, ha promosso un progetto finalizzato a rafforzare il collegamento tra industria e istruzione tecnica.

Non posso concludere questa relazione senza un cenno al rinnovo del contratto nazionale di lavoro che, secondo le già ricordate nuove regole, prende avvio proprio in questi giorni.

Non abbiamo ancora conoscenza ufficiale e diretta in proposito ma, sulla base delle informazioni disponibili, nei prossimi giorni dovremmo ricevere dai sindacati due distinti documenti contenenti le richieste di rinnovo: l'uno, unitariamente elaborato dalla Fim e dalla Uilm che fa riferimento alle nuove regole (e dunque di durata triennale e con contenuti sia economici che normativi) e l'altro, presentato dalla Fiom - oggi tornata ad assumere posizioni di autoisolamento - che si basa sulle vecchie regole (e dunque biennale e solo economico).

Come si vede, una situazione difficile e complessa, che avremmo preferito non si verificasse anche perché è in stridente contrasto con la necessità di coesione e collaborazione tra le parti sociali che la crisi invoca.

FEDERMECCANICA, ASSEMBLEA GENERALE
TORINO, 26 GIUGNO 2009

Nei prossimi giorni, quindi, saremo chiamati a compiere scelte non facili. Abbiamo, tuttavia, un riferimento solido costituito dall'Accordo del 15 Aprile.

Ci accingiamo a discutere il rinnovo contrattuale nel pieno della peggiore crisi economica dal dopoguerra ed abbiamo delle responsabilità nei confronti delle imprese e dei lavoratori che si aspettano da noi risposte equilibrate e concrete per poter affrontare le criticità che ci attendono.

Saremmo, dunque, degli sciagurati se affrontassimo la prossima scadenza come se si trattasse del solito rinnovo, con le solite logiche e con i soliti percorsi.

Scusate, ma non c'è spazio per balletti e pantomime; la situazione è gravissima ed ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

Noi lo faremo.

Grazie.

Torino, 26 Giugno 2009